

CHIARA ROVER

COGENZA E CONTEMPORANEITÀ DELL'ETICA  
EPICUREA A PARTIRE DA UNA RECENTE  
RACCOLTA DI STUDI\*

**ABSTRACT:** The following critical note aims at highlighting the liveliness and depth of three crucial thesis of Epicurean Ethics, by drawing on a recent publication, edited by Enrico Piergiacomi, of a selection of essays by Phillip Mitsis, A. S. Onassis Professor of Hellenic Culture and Civilization at the New York University. The issues addressed are freedom, pleasure and death, in relation to which Epicurus' disconcerting teachings show a surprising ability to dialogue with the later history of moral thought. In this regard, the philosophy of *Kepos* turns out to be a definitely contemporary interlocutor, able to stimulate our rational capacity, contributing, at the same time, to the problems of our time.

**KEYWORDS:** Epicureanism; Ethics; Epicurus; Lucretius; Gassendi; Locke

Un vorticoso turbinio di atomi, in un infinito gioco di combinazione e dissoluzione di forme, come *mare in tempesta*. Un “naufragio con spettatore”, scriveva efficacemente Hans Blumenberg alludendo all'immagine allegorica che inaugura il II libro del *De rerum natura (DRN)* di Lucrezio (vv. 1-4), in cui il saggio epicureo gode del proprio imperturbato punto di vista, osservando la natura e la società dal terreno

---

\*Nota critica a: P. Mitsis. *La libertà, il piacere, la morte. Studi sull'epicureismo e la sua influenza*, a cura di E. Piergiacomi, Roma, Carocci, 2018. Un ringraziamento sincero al Prof. Francesco Verde per aver rivisto le pagine che seguono.

saldo e inattaccabile della propria dottrina.<sup>1</sup> Una saldezza e un'inattaccabilità che si traducono in precetti all'apparenza paradossali, la cui autentica e sorprendente capacità straniante, tuttavia, se accolta seriamente, può divenire occasione propizia per rivedere il nostro bagaglio di convinzioni e credenze ordinarie, specialmente in merito a concetti chiave della storia del pensiero morale quali la libertà, il piacere e la morte. Accompagnando il lettore al cuore e al senso più profondo di alcuni cruciali insegnamenti del *Kepos*, i nove saggi di Phillip Mitsis compendiate e tradotti per la prima volta in italiano da Enrico Piergiacomi (che ha curato anche la versione italiana – *La teoria etica di Epicuro. I piaceri dell'invulnerabilità*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2019 – di un altro importante testo epicureo di Mitsis: *Epicurus' Ethical Theory. The Pleasures of Invulnerability*, Ithaca, Cornell University Press, 1988) nel volume *La libertà, il piacere, la morte. Studi sull'epicureismo e la sua influenza*, costituiscono allora, e innanzitutto, un invito, rivolto anche ai meno avvezzi ai tecnicismi epicurei, a servirsi della propria capacità razionale, scrollandole di dosso quel depositato di pregiudizi e irriflesse opinioni che troppo spesso impedisce di afferrare, volendo richiamare Epicuro, ciò che sottostà all'apparente ovvietà e naturalezza delle nostre espressioni verbali (*ta hypotetagma tois phthoggois, Hrdt. 37*; cfr. anche *Hrdt. 76*). Con un esito che è duplice. La voce di Mitsis, infatti, se, da un lato, contribuisce a riscattare, testimoniandone la profondità e sottigliezza dei ragionamenti, la filosofia epicurea (e, più in generale, il pensiero ellenistico) dall'ombra lunga della diffamazione hegeliana, dall'altro, tramite la messa in scena di un prudente ma avvincente dialogo tra i testi di Epicuro e discepoli e la tradizione filosofica moderna e contemporanea, essa ha il merito di lasciar affiorare la 'contemporaneità' degli antichi insegnamenti epicurei, immortalando e consentendoci di apprezzare uno degli aspetti più delicati e complessi del mestiere dello storico della filosofia.

Una delle ragioni per cui, a discapito del loro carattere inconsueto, alcune tesi epicuree riuscirono ad attecchire sul pensiero filosofico successivo, giungendo sino a noi, è lo stesso Mitsis a rivelarcela, esortandoci a riflettere, nel secondo scritto della raccolta (cap. 2: *Perpetrare la filosofia*

---

<sup>1</sup> H. Blumenberg, *Naufregio con spettatore. Paradigma di una metafora dell'esistenza*, trad. it. a cura di F. Rigotti, introduzione di R. Bodei, Bologna, il Mulino, 1985, spec. p. 51-52.

sul lettore. Coercizione didattica e autonomia del lettore nel *De rerum natura*, p. 69-89), sui meccanismi retorici adottati dai membri del Giardino (nonché dai loro critici) e, soprattutto, sulle potenzialità dell'*epos* lucreziano di vincolare a sé il lettore. Non persuaso dall'interpretazione tendenzialmente benigna e rassicurante che di norma viene offerta della metafora del lettore-infante rintracciabile in più luoghi del *DRN* (per es. I 931-950; II 55-58; IV 10-25; V 222-226), Mitsis prova a ricostruire, procedendo in maniera piuttosto originale e curiosa, la minuziosa strategia retorica messa in atto dal poeta al fine di assicurarsi un pubblico il più vasto possibile. Sfruttando il desiderio dei lettori di guadagnarsi l'approvazione di colui che scrive, Lucrezio, più che provarne compassione o volerne sollecitare l'autonomia, mira a indurre l'*élite* romana del suo tempo ad abbracciare il proprio punto di vista sul mondo, portandola a "scuotere tristemente la testa" dinnanzi agli atteggiamenti puerili del "volgo ammalato e impuro", impersonato dalla figura di Memmio (p. 86-88).<sup>2</sup> "Nello strizzare con complicità l'occhio al poeta, da dietro le spalle degli stolti, però, potremmo noi stessi – a secoli di distanza da Lucrezio – ingoiare una dose di medicina poetica più cospicua di quanto non sospettiamo" (p. 89).

Certamente dovettero ingoiarla Gassendi e Locke, che incontriamo sin dal primo saggio della raccolta: *Epicuro. Libertà, morte, edonismo* (p. 31-68). Presentando le linee generali dei tre concetti indagati nel volume, Mitsis, in questo primo contributo, si sofferma principalmente sulla trattazione epicurea del problema della libertà e del moto volontario (par. 1), enfatizzando l'influenza che essa ebbe sulla tradizione filosofica della modernità. Sia gli Epicurei che Locke (per il tramite di Gassendi) guardano alla ragione come la più profonda fonte di libertà e responsabilità delle nostre azioni, riconoscendole la capacità di giudicare l'alternativa migliore in vista del raggiungimento della felicità. E se rimane certo difficile comprendere appieno come Epicuro potesse pensare di garantire i poteri

---

<sup>2</sup> Sull'efficacia e gli scopi dell'*epos* lucreziano, e sul suo debito verso gli elementi retorici presenti nella prosa di Epicuro, si segnala, fra gli altri, il lavoro, non inserito tra i riferimenti bibliografici citati da Mitsis, di D. Marković, *The Rhetoric of Explanation in Lucretius' De rerum natura*, Leiden-Boston, Brill, 2008, spec. p. 1-14, 24-49. Inoltre, sul metodo retorico della persuasione in Lucrezio, degno di nota il recente contributo di T. O'Keefe, "Lucretius and The Philosophical Use of Literary Persuasion", in D. O'Rourke (ed.), *Approaches to Lucretius: Traditions and Innovations in Reading De Rerum Natura*, Cambridge, Cambridge University Press, 2020, p. 177-194.

della razionalità (ovvero la libertà della mente) attraverso delle indeterminazioni atomiche dell'universo,<sup>3</sup> le posizioni di Gassendi e di Locke, se guardate più da vicino, non fanno che riproporre sotto nuova luce la preoccupazione epicurea, sottesa all'introduzione del *motus sine causa*, di riuscire a conciliare un materialismo radicale con l'esigenza di tutelare la libertà del nostro agire. Gassendi, introducendo l'esistenza di un moto causale (*libertas*) a tutela del movimento volontario (*libentia*),<sup>4</sup> finisce infatti per proporre qualcosa di non molto diverso da quel *motus sine causa* da cui tentava di prendere le distanze. Successivamente Locke sosterrà che il chiedersi se *la volontà* sia libera significa compiere un errore categoriale: ciò che occorre domandarsi è piuttosto se *l'uomo* sia libero.<sup>5</sup> La ragione è di per sé causa ultima della nostra libertà, e interrogarsi sul suo essere libera sarebbe tanto assurdo quanto il chiedere se la virtù di un uomo è o meno quadrata. Questa prospettiva lockiana, a sua volta, come acutamente osservato da Mitsis, contribuisce, da un lato, a una migliore messa a fuoco della posizione epicurea intorno all'origine del volontario e della relazione di questo con la mente, mostrando, fra l'altro, perché si riveli insensato attribuire alla volontà il libero volere, come ha cercato di fare larga parte della critica in relazione ai versi 251-293 del II libro del *DRN*, tratta in inganno dal fatto che lo stesso Lucrezio definisce 'libere' le nostre volizioni (p. 41-43). Dall'altro, l'accostamento dei versi lucreziani all'universo concettuale di Locke (e Gassendi) permette di avvalorare l'ipotesi, promossa da Huby, per cui agli antichi Epicurei va riconosciuta una problematizzazione del concetto di libertà in termini qualificabili come 'moderni'.<sup>6</sup>

Questa proficua comparazione tra la teoria epicurea e quella lockiana (che costituisce, a mio parere, l'elemento maggiormente originale dell'indagine di Mitsis) viene poi ripresa e approfondita nell'ultimo saggio della raccolta: *Locke sul piacere, la legge, la motivazione morale* (p. 239-265),

<sup>3</sup> Epicur. *GV* 40; *De nat.* XXV, fr. 34.28 Arr. = Laursen 1997, p. 37 = Masi 2006, p. 95, 97-98; Lucr. *DRN* II 251-293. Cfr. anche Diog. Oen. fr. 54 II 3-III 9 Smith.

<sup>4</sup> *Synt. phil.* III 822b-823a, 827a-b.

<sup>5</sup> *Essay* II 14, 21 (si veda l'edizione di M. Abbagnano, N. Abbagnano (eds.), *John Locke. Saggio sull'intelletto umano*, Torino, UTET, 1971 (ed. or. J. Locke, *An Essay Concerning Human Understanding*, London, Elizabeth Holt, 1690), p. 287, 291).

<sup>6</sup> P. Huby, "The First Discovery of the Freewill Problem", *Philosophy*, 42, 1967, p. 353-362 (spec. p. 357-362). Contra S. Bobzien, "Did Epicurus Discover the Free-Will Problem?", *Oxford Studies in Ancient Philosophy*, 19, 2000, p. 287-337.

dove il tema della libertà si intreccia con quello del piacere. In questo non è scritto, la (apparente) tensione tra le due spinte dottrinali che permeano la teoria motivazionale di Locke, edonismo e credenza in una legge morale, viene osservata e spiegata da Mitsis a partire dalla prospettiva della filosofia ellenistica, a ulteriore testimonianza di come “l’esame della ricezione in età moderna di un problema filosofico antico possa aiutare a capire l’una e l’altro” (p. 269). Sul versante della legge morale, Locke dimostra di collocarsi in perfetta continuità con il radicale intellettualismo etico degli Stoici: le leggi morali hanno forza vincolante in virtù della natura della nostra razionalità.<sup>7</sup> Quest’ultima, al contempo, fa sì che anche la nostra inclinazione alla felicità risulti vincolata e motivata: Locke, in questo senso, pur introducendo la possibilità di una beatitudine infinitamente più grande di quella esperibile su questa terra, connessa alla sua fede nella vita eterna, si colloca nell’ombra lunga delle prospettive teleologiche ed eudaimonistiche delle teorie etiche antiche. Ma non è tutto. Come evidenzia correttamente Mitsis, nel tentativo di salvaguardare la libertà e il nostro libero agire, conciliando i dettami del Dio cristiano (fonte dell’autorità della legge morale) e le nostre pulsioni più profonde, Locke, soprattutto nei libri I e II del *Saggio sull’intelletto umano*, marcia, ancora una volta, “a ritmi serrati insieme alle argomentazioni degli Stoici come degli Epicurei” (p. 242). Ciò che è chiamato impropriamente “libero arbitrio”, afferma il filosofo britannico, altro non è che “il potere di sospendere il perseguimento di questo o di quel desiderio [...] prima che la volontà sia determinata all’azione e che l’azione (che segue quella determinazione) sia compiuta”.<sup>8</sup> Durante questa sospensione “abbiamo l’opportunità di esaminare, vedere e giudicare del bene o del male di ciò che stiamo per fare”,<sup>9</sup> in una maniera che ricorda assai da vicino, come correttamente ravvisato da Mitsis (p. 259), il “sobrio calcolo” (*nephon logismos*) epicureo delle cause e delle conseguenze di ogni scelta e rifiuto (*Men.* 135) e l’idea stoica della capacità dell’anima di prendere decisioni accordando o non accordando l’assenso (*sygkatathesis*) alle impressioni (*phantasiai*) (*SVF* III 169, 1-2, 255-256, 263-264, 437). Riecheggiando altresì, aggiungerei, alcuni elementi

---

<sup>7</sup> *Essay* II 21, 72 (Abbagnano, Abbagnano (eds.), *John Locke. Saggio sull’intelletto umano*, p. 328).

<sup>8</sup> *Essay* II 21, 48 (Abbagnano, Abbagnano (eds.), *John Locke. Saggio sull’intelletto umano*, p. 310).

<sup>9</sup> *Ibid.*

terminologici rintracciabili nei pensatori scettico-academici: nel ricorso a concetti come quelli di “sospensione” (*epoche*)<sup>10</sup> e di “probabile” o, più correttamente, di “persuasivo” (*pithanon*),<sup>11</sup> infatti, Locke risente, a mio avviso, molto più dell’influenza dello scetticismo dell’Accademia, che non della scuola stoica. Certo, almeno per quanto riguarda il *pithanon*, si tratta di una nozione impiegata anzitutto dagli Stoici;<sup>12</sup> ma furono Arcesilao e Carneade ad attribuire ai due termini i significati che essi mi pare assumano negli scritti lockiani.<sup>13</sup> In tutti i modi, ciò su cui Locke pone l’accento, come evidenziato da Mitsis, è la capacità propria dell’agente razionale di intervenire sulla piacevolezza o spiacevolezza rispetto a ciò che desidera; il soggetto, in altri termini, può vagliare i propri motivi e impulsi ad agire in riferimento alla legge morale e alla propria felicità.<sup>14</sup> Non v’è priorità né del principio morale, né della ricerca del godimento: le esperienze virtuose più confacenti alla nostra natura contengono altresì la massima soddisfazione. In tal senso, il raffronto con Locke offre a Mitsis l’occasione per chiarificare un nodo cruciale della filosofia antica. Virtù e piacere rappresentano i due ‘principi gemelli’ del nostro agire, i quali, avendo il loro punto d’incontro nella ragione, si rivelano parimenti motivanti e vincolanti. Diversamente da come pensarono gli Epicurei e gli Stoici, inclini a intenderli come fini separati e conflittuali, virtù e piacere risultano, in un certo senso, inscindibili, poiché il piacere è annesso all’idea stessa della legge morale (p. 261-265).<sup>15</sup>

<sup>10</sup> Cic. *Varro* 45; Sext. Emp. *PHI* 232-234; *M VII* 155; Diog. Laert. IV 28.

<sup>11</sup> Sext. Emp. *M VII* 177, 181-184. Locke ricorre al concetto di ‘probabile’ in *Essay* IV 16 1 (Abbagnano, Abbagnano (eds.), *John Locke. Saggio sull’intelletto umano*, p. 751), laddove afferma che “il nostro assenso deve essere regolato dai fondamenti della probabilità”.

<sup>12</sup> Diog. Laert. VII 75; Sext. Emp. *M VII* 152.

<sup>13</sup> Su *epoche* e *pithanon*, almeno A. M. Ioppolo, *Opinione e scienza*, Napoli, Bibliopolis, 1986, spec. p. 56-65 sulla *epoche* e p. 198-205 sul *pithanon*.

<sup>14</sup> *Essay* II 21, 71 (Abbagnano, Abbagnano (eds.), *John Locke. Saggio sull’intelletto umano*, p. 326-327).

<sup>15</sup> In realtà, in merito al dibattito tra Epicurei e Stoici sull’identificazione della felicità (e, dunque, del fine ultimo) con il piacere o con la virtù, occorre essere cauti. È Mitsis stesso, del resto, che nel cap. 8, par. 4 (*Ritorno a Epicuro e a Montaigne*, p. 229-238) avverte che, a un’indagine più approfondita, gli Stoici non erano così rigidamente avversi al piacere, né gli Epicurei sminuivano il ruolo delle intenzioni morali: l’opposizione va sfumata, dacché entrambe le scuole di pensiero riconoscono che il piacere autentico è inseparabile dalla virtù morale, pur continuando a distinguersi per la diversa interpretazione filosofica di tale inseparabilità (p. 235-236).

Sempre di autonomia e libertà dell'agente razionale si discute, poi, nel terzo contributo, *Lucrezio e l'inconscio* (p. 91-106), scritto con Kimberly Gladman, e destinato a mettere in guardia il lettore dalla tentazione, potenzialmente dannosa, di leggere Lucrezio e, in generale, i testi antichi, attraverso la lente della psicanalisi freudiana. Grazie a un'efficace comparazione tra la prospettiva psicologica di Freud<sup>16</sup> e quella di Lucrezio,<sup>17</sup> attenta a rimanere il più possibile oggettiva e basata sui testi, Mitsis e Gladman sottolineano la distanza tra i due pensatori, demistificando, così, qualunque pretesa (viene menzionata specialmente la posizione di Martha Nussbaum)<sup>18</sup> di riconoscere già in Lucrezio un riferimento a pulsioni che sfuggono alla nostra consapevolezza (e, dunque, a quella razionalità cui fa capo, da ultimo, la nostra autonomia) molto vicine alla nozione psicanalitica di 'inconscio', restituendo, così, i versi del *DRN* al loro contesto storico-culturale di appartenenza. In merito alle condivisibili considerazioni svolte in questo terzo saggio, solo un'annotazione: alle pagine 92-94, in cui gli Autori cercano di 'ridimensionare' la lettura psicanalitica dei versi 45-47 del III libro del *DRN*, sarebbe stato forse utile un richiamo anche a due passi del XXXIV libro del *Peri physeos* (col. IX, ll. 5 ss., e col. XIV, ll. 1 ss. Leone), in cui Epicuro, parimenti a quanto si legge in Lucrezio, sembra biasimare coloro che, ostentando un'infondata sicurezza verso miti e opinioni tramandati dalla tradizione, rimangono poi vittima delle loro stesse millanterie, ricadendo nella paura e nella superstizione. Lucrezio, in questo senso, più che avvicinarsi a Freud, non farebbe che riproporre un argomento già presente negli scritti del Maestro, a ulteriore conferma della prospettiva abbracciata dai due autori.

È, però, la morte il vero protagonista dei lavori di Mitsis. Tratteggiata nel cap. 1 (par. 2), essa la fa da padrona in particolare nella sezione centrale del volume (cap. 5-7), in cui l'A. si confronta con la controintuitiva tesi epicurea per cui il morire, non essendo nulla per noi, non va temuto

---

<sup>16</sup> Gli scritti presi in esame sono specialmente *Il nostro modo di considerare la morte e L'interpretazione dei sogni*. Per le opere di Freud, si veda la raccolta curata da C. L. Musatti (ed.), *Opere di Sigmund Freud*, 12 voll., Torino, Bollati Boringhieri, 2009.

<sup>17</sup> In particolare *DRN* III 37-58, 870-887, 1053-1075; IV 962-972.

<sup>18</sup> M. C. Nussbaum, *Terapia del desiderio. Teoria e pratica nell'etica ellenistica*, Milano, Vita e Pensiero, 1998 (ed. or. *The Therapy of Desire*, Princeton, Princeton University Press, 1994).

(Epicur. *Men.* 125; *RS* II), nemmeno laddove implica la nostra totale estinzione o distruzione. Questa sconcertante ma cruciale affermazione racchiude una serie di provocazioni filosofiche di non facile soluzione. La gran parte dei teorici contemporanei (Mitsis si sofferma in particolare sulle posizioni di Thomas Nagel<sup>19</sup> e Derek Parfit)<sup>20</sup> ha preferito arroccarsi sulla difesa delle proprie intuizioni ordinarie e dei luoghi comuni condivisi intorno al tema della morte, senza prendere sul serio la sorprendente capacità delle tesi epicuree di resistere alle obiezioni che vengono rivolte loro. L'inquietante argomento della simmetria tra la morte e l'esistenza prenatale (discusso in particolare nel quinto saggio, *Epicuro sulla morte e la durata della vita*, p. 153-177), unito alla tesi per cui la morte non può procurarci danno alcuno (trattata nel cap. 6, *Gli Epicurei sulla morte e le sue privazioni*, p. 179-189), rappresentano i corollari di ben precisi presupposti morali e metafisici, tra cui una certa idea, apparentemente paradossale, del rapporto del tempo con la beatitudine (Epicur. *RS* XIX) (cap. 7: *Felicità e morte nell'etica epicurea*, p. 191-208),<sup>21</sup> sulla quale ci soffermeremo nel prosieguo della presentazione. Per sfidare con successo la tanatologia di Epicuro, avverte Mitsis, occorrerebbe riuscire innanzitutto a dimostrare come il danno della morte o la diminuzione della felicità possano essere riconosciuti senza abdicare, al contempo, alla tesi tanto semplice quanto decisiva per cui i beni e i mali nel loro complesso risiedono (per noi) nella sensazione (Epicur. *RS* II). *Chi, quando e come* è danneggiato dalla morte? Non v'è mai un soggetto che essa possa colpire. Il timore della morte, perciò, seppur assai dannoso (*RS* XI), si rivela assolutamente incoerente e può venir estirpato totalmente: è vano, infatti, temere ciò che non ci danneggia nel momento stesso in cui accade.

<sup>19</sup> T. Nagel, "Morte", in Id., *Questioni mortali, Le risposte della filosofia ai problemi della vita*, ed. italiana a cura di S. Veca, trad. it. di A. Besussi, Milano, EST, 2001, p. 9-17 (ed. or. *Mortal Questions*, Cambridge, Cambridge University Press, 1979).

<sup>20</sup> D. Parfit, *Ragioni e persone*, trad. it. di R. Rini, Il Saggiatore, Milano, 1989 (ed. or. *Reasons and Persons*, Oxford, Clarendon Press, 1984).

<sup>21</sup> A proposito della concezione epicurea del tempo e del suo rapporto con la beatitudine, credo valga la pena segnalare in particolare un recente lavoro di P.-M. Morel, "La peur, passion radicale. Sur la logique épicurienne des émotions", in F. G. Masi-S. Maso-F. Verde (eds.), *Materialistic Pathe, Elenchos* 39(2), 2018, p. 281-299, in cui viene indagata la relazione tra il "fobocentrismo" (p. 284, 298) del sistema passionale epicureo (e, conseguentemente, dell'approccio terapeutico promosso dal Giardino) e la nostra errata rappresentazione del tempo, specialmente di quello avvenire: "avoir peur revient à spéculer sans fondement sur ce qui pourrait advenir et, de ce fait, à s'en inquiéter" (p. 282, 297).



Merito principale della trattazione condotta in questi capitoli è senza dubbio lo sforzo compiuto dall'A. di dar voce, argomentandola, a una tesi (quella per cui la morte non è nulla per noi) che nei testi epicurei sopravvive soltanto in “forma scheletrica”, vale a dire come una mera conclusione (p. 25-26). A tale scopo, fra l'altro, Mitsis cercherà supporto, nel cap. 8, *Vivere è recitare, vivere è un recitare: Montaigne e gli Epicurei* (p. 209-238), nella riflessione sulla morte, dai toni profondamente epicurei, condotta da Montaigne,<sup>22</sup> che ben si presta a smascherare alcune disarmonie nelle nostre ordinarie credenze sul tema, contribuendo così a “portare allo scoperto le caratteristiche davvero essenziali del pensiero tanatologico di Epicuro” (p. 27).

Su quest'ampia sezione tanatologica, un'unica nota: per quanto avvincente possa risultare l'analisi dei vari esperimenti mentali avanzati dalla critica in opposizione alla controtuitività del punto di vista epicureo e dei relativi controesempi formulati dall'A. stesso (confronto con la teoria di mondi possibili incluso), la scelta di annoverare nella raccolta più saggi interamente dedicati alla difesa della causa epicurea in tema di morte, rischia di rendere il volume piuttosto pedante e ripetitivo, costringendo il lettore a ‘subire’ più volte la trattazione delle medesime nozioni e argomentazioni.

Il terzo e ultimo concetto epicureo trattato dall'A. è il piacere, cui tanto la libertà quanto la morte, come già si è avuto modo di appurare discutendo i capp. 9 e 5-7, risultano strettamente connessi, e la cui influenza è rintracciabile, ancora una volta, nelle dottrine morali dei pensatori della modernità. Al tema del piacere è dedicato, in particolare, il cap. 4, *Edonismi. Epicurei e Cirenaici a confronto* (p. 107-152): l'edonismo di Epicuro viene qui trattato a quattro mani da Mitsis e Piergiacomi, che ne offrono un'analisi sistematica, ponendolo in dialogo con la prospettiva ritenuta ‘rivale’, l'edonismo cirenaico. Sfruttando questa contrapposizione e isolando differenze ed elementi di comunanza tra le due prospettive, gli Autori hanno il merito di riuscire a porre in luce la tipologia di problemi con cui qualsivoglia concezione edonistica è chiamata a confrontarsi nel tentativo di spiegare il comportamento umano e la moralità, nonché la rilevanza della morte nella sfera dell'etica. Virtù di questo quarto saggio è

---

<sup>22</sup> Cfr. specialmente *Ess. I 19* (F. Garavini, A. Tournon (eds.), *Michel de Montaigne. Saggi*, Milano, Bompiani, 2012, p. 135-137).

però soprattutto, almeno a mio avviso, la capacità di svelare come le due distinte forme di piacere promosse da Cirenaici ed Epicurei non risultino affatto mutualmente esclusive, ma, piuttosto, tali da implicarsi a vicenda. Il punto su cui la prospettiva cirenaica e quella epicurea realmente divergono, sembra essere, più che altro, il diverso rapporto (che in ambo i casi risulta paradossale) che unisce le rispettive concezioni della felicità alla temporalità. Il radicale ‘presentismo’ dei Cirenaici rifiuta il piacere catastematico (da loro identificato con la condizione del morto)<sup>23</sup> per timore che esso inibisca le sensazioni gradevoli del corpo, gli unici godimenti realmente accessibili ed esperibili nel ‘qui e ora’. Questa visione etico-epistemologica ‘presentista’, tuttavia, benché induca a pensare i Cirenaici come “i campioni del senso comune” (p. 119), preclude loro di poter immaginare un soggetto eternamente felice: il nostro ‘io’ muta talmente velocemente aspetto e qualità che diviene impossibile fare un discorso definitivo sulla sua felicità o infelicità (benché ciò permetta loro di rendere la morte un che di totalmente indifferente). Nell’edonismo epicureo, viceversa, apparentemente più paradossale, ma, in realtà, molto più attento al mantenimento della nostra identità personale, e più rispettoso delle nostre intuizioni comuni sul piacere, *aponia* e *ataraxia* non acquistano maggior valore se vengono goduti più a lungo (Epicur. *RS XIX*). Una volta raggiunte, infatti, svanisce per l’uomo il bisogno stesso di avere altro tempo da vivere (Epicur. *RS XX*): avendo ottenuto il massimo bene, non v’è più ragione per il saggio di temere la morte, la quale non potrà più, in nessuna circostanza, definirsi “prematura”.<sup>24</sup> Dedicandosi alla *physiologia*, l’epicureo riesce a raggiungere un attimo di beatitudine che lo rende simile agli dèi (Epicur. *Hrdt.* 37, 78, 85; *RS XI-XII*; *GV 45*). E la terraferma da cui il saggio contempla il travaglio della natura e dell’umanità non fa allora che restituire, credo, proprio attraverso quel procedimento per analogia tanto caro a Lucrezio e alla *semeiosis* epicurea, l’immagine della divinità che se ne rimane affatto imperturbata nei *metakosmia*. Similmente agli dèi, lo spettatore lucreziano ‘gode’ della propria imperturbabilità di fronte al naufragio.

Richiamando nuovamente Blumenberg, stranamente assente dalle considerazioni di Mitsis, nonché dalla bibliografia complessiva della

<sup>23</sup> Diog. Laert. II 89. Cfr. anche Clem. Alex. *Strom.* II 21, 130, 7-8 = *SSR IV G 4*.

<sup>24</sup> Cfr. *GV 10* = Metrod. fr. 37 Körte.

raccolta, l'insegnamento epicureo, grazie alla ferma fiducia riposta nell'elemento razionale, rappresenta "la garanzia residua che c'è un elemento solido al quale l'elemento ostile non arriva".<sup>25</sup> È la ragione, dunque, l'unico porto sicuro per l'uomo. Come "una sorta di punto archimedeo [...] che può fungere da appoggio a ogni aspetto della nostra persona e della nostra attività", essa diviene il solo strumento di cui l'uomo dispone per smascherare l'irrazionalità delle proprie paure, garantire la libertà del proprio agire e assicurarsi il raggiungimento della felicità. Ed ecco che allora l'immagine dell'Epicuro morente della *Lettera a Idomeneo* (Diog. Laert. X 22 = fr. 138 Us. = Epicur. fr. 52 Arr. = Idomen. fr. 23 Angeli), come suggerito da Mitsis, diviene testimonianza del fatto che in qualsiasi momento possiamo mantenerci stabili su una struttura interiore soggettiva della nostra coscienza, che include la memoria ("il ricordo dei nostri passati ragionamenti filosofici"), la percezione presente ("la gioia dell'anima") e le aspettative razionali verso il futuro ("abbi cura dei figli di Metrodoro") (p. 230-232).

Prima di chiudere questa breve (e certamente non esaustiva) presentazione del volume *La libertà, il piacere, la morte*, un'ultima osservazione in merito al cap. 2, che ho preferito rimandare alla fine di queste pagine per non appesantire eccessivamente la lettura. A p. 82 Mitsis dichiara, forse con troppa 'tranquillità', che secondo Lucrezio "non esiste una parte irrazionale dell'anima". Il riferimento in nota (n. 29) è alla posizione di David Konstan.<sup>26</sup> La questione della bipartizione dell'anima in Lucrezio (*DRN* III 136-144) e, in generale, nella tradizione epicurea,<sup>27</sup> tuttavia, richiederebbe, a mio avviso, qualche precisazione aggiuntiva, specialmente per il lettore meno aduso a questi argomenti. Converrebbe, infatti, chiarire che, nonostante il monismo psicologico di fondo, gli Epicurei ammettevano comunque, verosimilmente, una distinzione interna all'anima perlomeno in termini di funzione e localizzazione. Pur rimanendo un corpo unico, ossia un corpo costituito da una sola natura, dunque, l'anima presenta due aspetti, uno razionale e uno non razionale.

---

<sup>25</sup> Blumenberg, *Naufragio con spettatore*, p. 52.

<sup>26</sup> D. Konstan, *Lucrezio e la psicologia epicurea*, trad. it. di I. Ramelli, Milano, Vita e Pensiero, 2007, p. 25-40 (ed. ampliata di Id., *Some Aspects of Epicurean Psychology*, Leiden, Brill, 1973).

<sup>27</sup> Epicur. *Hrdt.* 63, 66; Dem. Lac. *PHerc.* 1012, col. XLII 6-9 Puglia; Diog. Oen. fr. 37 I 5-7 Smith 1993. Cfr. anche Aët. *Plac.* IV, 4, 6 Diels = IV, 4, 7 Runia 2018 = fr. 312 Us.

Mi limito a segnalare alcuni recenti contributi di Francesco Verde (fra l'altro inclusi nella bibliografia complessiva della raccolta), utili per un eventuale chiarificazione o approfondimento della questione.<sup>28</sup>

Una raccolta complessivamente accattivante e coinvolgente, dunque, capace di porsi, con prudenza, al di là di qualunque rigida e infruttuosa dicotomia tra antico e moderno, insegnandoci, attraverso una lucida problematizzazione della triade libertà-morte-piacere, l'importanza di far interagire il vecchio e il nuovo, in una circolarità virtuosa che, sola, ci consente di cogliere il valore e la rilevanza delle dottrine del passato per i problemi della contemporaneità. Un volume certamente impegnativo, ma, al contempo, non eccessivamente specialistico e, direi, abbastanza variegato, tale perciò da riuscire a interagire con varie categorie di lettori, e non esclusivamente con un pubblico di antichisti o di esperti di tematiche legate alla sfera dell'etica. Inoltre, ritengo che i saggi di Mitsis possano rappresentare, in particolare per gli studiosi più giovani, che si affacciano al mondo della ricerca, un ottimo *vademecum* metodologico<sup>29</sup> e un'efficace lezione di umiltà, che ci rammenta il rispetto *incondizionato* che lo storico dovrebbe osservare verso il proprio oggetto di studio, poiché “mettersi nella condizione della *Achtung* nei confronti di ciò che è diverso da me, significa attribuirgli *dignità* di ricerca”.<sup>30</sup>

#### REFERENCES:

Abbagnano, Marian, Abbagnano, Nicola (eds.), *John Locke. Saggio sull'intelletto umano*, Torino, UTET, 1971 (ed. or. J. Locke, *An Essay Concerning Human Understanding*, London, Elizabeth Holt, 1690).

---

<sup>28</sup> F. Verde, “Monismo psicologico e dottrina dell'anima in Lucrezio ed Epicuro”, in E. Canone (ed.), *Anima-corpo alla luce dell'etica. Antichi e moderni*, Firenze, Olschki, 2015, p. 49-64; Id., “Gli Epicurei e la psicologia di Epicuro”, in F. Alesse-A. Fermani-S. Maso (eds.), *Studi di filosofia ellenistica e romana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017, p. 33-64. Sulla questione di una possibile ‘evoluzione’ della psicologia epicurea, si veda anche L. Repici, “Il pensiero dell'anima in Epicuro e Lucrezio”, in F. Alesse-F. Aronadio-M. C. Dalfino-L. Simeoni-E. Spinelli (eds.), *Anthropine Sophia. Studi di filologia e storiografia filosofica in memoria di Gabriele Giannantoni*, Napoli, Bibliopolis, 2008, p. 379-406.

<sup>29</sup> Sotto quest'aspetto, rivestono particolare importanza l'introduzione di Mitsis ai nove saggi della raccolta (p. 17-29), e la postfazione scritta da Piergiacomi (p. 267-272).

<sup>30</sup> F. Verde, *A cosa serve oggi fare storia della filosofia? Una modesta riflessione*, Pistoia, Petite Plaisance, 2018, p. 49 e, in generale, l'intero cap. IV (p. 42-54).

*Cogenza e contemporaneità dell'etica epicurea a partire da una recente raccolta di studi*

- Blumenberg, Hans, *Naufragio con spettatore. Paradigma di una metafora dell'esistenza*, trad. it. a cura di F. Rigotti, introduzione di R. Bodei, Bologna, Il Mulino, 1985.
- Bobzien, Susanne, "Did Epicurus discover the Free-Will Problem?", *Oxford Studies in Ancient Philosophy*, 19, 2000, p. 287-337.
- Gassendi, Pierre, *Syntagma philosophiae Epicuri*, in Id., *Opera Omnia: Band 2*, mit einer Einleitung von T. Gregory, Stuttgart-Bad Cannstatt, Friedrich Frommann Verlag, 1964 (I ed. Lyon, Guillaume Barber, 1649).
- Garavini, Fausta, Tournon, André (eds.), *Michel de Montaigne. Saggi*, Milano, Bompiani 2012.
- Huby, Pamela, "The First Discovery of the Freewill Problem", *Philosophy*, 42, 1967, p. 353-362.
- Ioppolo, Anna Maria, *Opinione e scienza*, Napoli, Bibliopolis, 1986.
- Konstan, David, *Lucrezio e la psicologia epicurea*, trad. it. di I. Ramelli, Milano, Vita e Pensiero, 2007, p. 25-40 (ed. ampliata di D. Konstan, *Some Aspects of Epicurean Psychology*, Leiden, Brill, 1973).
- Laursen, Simon, "The Later Parts of Epicurus, *On Nature*, 25<sup>th</sup> Book", *Cronache Ercolanesi*, 27, 1997, p. 5-82.
- Marković, Daniel, *The Rhetoric of Explanation in Lucretius' De rerum natura*, Leiden-Boston, Brill, 2008.
- Masi, Francesca G., *Epicuro e la filosofia della mente. Il XXV libro dell'opera Sulla Natura*, Sankt Augustin, Academia, 2006.
- Mitsis, Phillip, *La libertà, il piacere, la morte. Studi sull'epicureismo e la sua influenza*, a cura di E. Piergiacomi, Roma, Carocci, 2018.
- Morel, Pierre-Marie, "La peur, passion radicale. Sur la logique épicurienne des émotions", in F. G. Masi-S. Maso-F. Verde (eds.), *Materialistic Pathe, Elenchos*, 39 (2), 2018, p. 281-299.
- Musatti, Cesare L. (ed.), *Opere di Sigmund Freud*, 12 voll., Torino, Bollati Boringhieri, 2009.
- Nagel, Thomas, "Morte", in Id., *Questioni mortali, Le risposte della filosofia ai problemi della vita*, ed. italiana a cura di S. Veca, trad. it. di A. Besussi, Milano, EST, 2001, p. 9-17 (ed. or. *Mortal Questions*, Cambridge, Cambridge University Press, 1979).
- Nussbaum, Martha C., *Terapia del desiderio. Teoria e pratica nell'etica ellenistica*, Milano, Vita e Pensiero, 1998 (ed. or. *The Therapy of Desire*, Princeton, Princeton University Press, 1994).
- O'Keefe, Timothy, "Lucretius and The Philosophical Use of Literary Persuasion", in D. O'Rourke (ed.), *Approaches to Lucretius: traditions and innovations in reading De Rerum Natura*, Cambridge, Cambridge University Press, 2020, p. 177-194.
- Parfit, Derek, *Ragioni e persone*, trad. it. di R. Rini, Milano, Il Saggiatore, 1989 (ed. or. *Reasons and Persons*, Oxford, Clarendon Press, 1984).
- Repici, Luciana, "Il pensiero dell'anima in Epicuro e Lucrezio", in F. Alesse-F. Aronadio-M.C. Dalfino-L. Simeoni-E. Spinelli (eds.), *Anthropine Sophia. Studi di filologia e*

Chiara Rover

- storiografia filosofica in memoria di Gabriele Giannantoni*, Napoli, Bibliopolis, 2008, p. 379-406.
- Runia, David T., “Epicurus and the *Placita*”, in J. Mansfeld-D.T. Runia (eds.), *Aëtiana IV. Papers of the Melbourne Colloquium on Ancient Doxography*, Leiden-Boston, Brill, 2018, p. 377-432.
- Verde, Francesco, “Monismo psicologico e dottrina dell’anima in Lucrezio ed Epicuro”, in E. Canone (ed.), *Anima-corpo alla luce dell’etica. Antichi e moderni*, Firenze, Olschki, 2015, p. 49-64.
- Verde, Francesco, “Gli Epicurei e la psicologia di Epicuro”, in F. Alesse-A. Fermani-S. Maso (eds.), *Studi di filosofia ellenistica e romana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017, p. 33-64.
- Verde, Francesco, *A cosa serve oggi fare storia della filosofia? Una modesta riflessione*, Pistoia, Petite Plaisance, 2018.

CHIARA ROVER  
Sapienza Università di Roma  
[chiara.rover@uniroma1.it](mailto:chiara.rover@uniroma1.it)